

## **Dalla Croce il dono della fraternità**

*Meditazione per la Via Matris nella chiesa parrocchiale dell'Addolorata e  
nella parrocchia di san Leonardo per la memoria di Maria Santissima  
Perdolente*

Il mistero della Croce è abitato dal dolore e dalla solitudine che il Signore vive, ma che Egli stesso “squarcia” rivolgendosi a Dio e gridandogli con le parole del Salmo tutta la sua sofferenza: “Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?” (*Sal* 21,1). Gesù Cristo sulla croce, come chicco di grano che muore, non rimane solo, ma porta il frutto di nuove relazioni, fatte di perdono, di maternità, di figliolanza: sono già l'aurora di un mondo nuovo che esploderà nella creazione nuova della Risurrezione. Quelle stesse persone, che stanno sotto la croce, passano dall'essere estranei tra di loro o semplici “compagni di viaggio” a divenire madre, figli, fratelli.

“Sotto la croce” o “dalla croce”? Maria, le altre donne, Giovanni non stanno semplicemente “sotto la croce”, ma sono “esposti” a quella pioggia benefica di amore che scaturisce da essa: come la terra inaridita dalla violenza, dall'odio, dal tradimento, si apre a far germogliare una nuova umanità, la Chiesa, caratterizzata dalla fraternità.

L'evangelista Giovanni ci presenta la scena dell'ora della Croce: “Stavano presso la croce di Gesù, sua madre, la sorella di sua madre, Maria di Cleofa e Maria di Magdala” (*Gv* 19,25). Maria e le altre donne sono “in piedi” sotto la croce, con la loro dignità quasi di sentinelle che per amore circondano Gesù, Colui che per loro è Figlio, Maestro, Uomo misericordioso, capace di parlare di un perdono di Dio e di un rispetto che, per loro, figlie di Eva, era un atteggiamento inedito. E Maria di Nazareth non viene chiamata col Suo nome, ma “la madre”, quasi per sottolineare un ruolo ed una vocazione che ora stanno per cambiare. Gesù si rivolge a lei chiamandola “Donna”, con la stessa parola con cui i mariti chiamavano la loro sposa: “ghyné”. C'è un misterioso cambiamento di nomi, che è l'annuncio di una

nuova vocazione, come fu per Pietro: “Simone, tu sei Pietro, e su questa pietra edificherò la mia Chiesa” (Mt 16,18): Maria diviene nuovamente “Madre” non solo di Gesù Cristo, ma di quel figlio, il discepolo amato, che aveva perseverato a seguire Gesù fino sotto la croce.

“E da quel momento il discepolo la prese nella sua casa” (Gv 19,27): non solo tra le mura domestiche in cui abitavano i figli di Zebedeo, ma in ogni luogo nel quale da allora in poi andrà ogni discepolo. Tra gli affetti più cari, tra le “persone di famiglia”, da allora, per ogni discepolo, c’è una Madre, che ci aiuta a fare famiglia in modo nuovo, il “modo” dei discepoli del Signore.

### **Nella casa di Giovanni, Maria, madre di una nuova umanità fraterna**

Vorrei entrare “in punta di piedi” nella casa di Giovanni la sera di quella Paresceve, nella quale le donne e Giovanni non avevano consumato l’agnello e i pani azzimi, come ogni ebreo, ma avevano vegliato fino all’ultimo respiro Gesù sulla croce. Erano tornati a casa, con il cuore pieno di dolore, con gli occhi esausti di pianto. Quella sera Maria avrà imparato ad essere nuovamente Madre. Era un compito più arduo di quello di essere la Madre di Gesù, così come lo aveva compreso in quei giorni, dopo serate di festa a Gerusalemme, quando era caduta nel panico insieme a Giuseppe. Gesù era sparito! Lo avevano cercato ovunque, tra i parenti e nella carovana. Ma poi l’atroce dubbio: si stava realizzando la profezia che quel giorno l’anziano le aveva fatto, cioè che quel Figlio sarebbe stato causa di contraddizione? Era arrivata così presto la spada che le avrebbe trafitto il cuore, nel compiersi di quel “bar-mitzvah” nel quale aveva letto speditamente le Scritture, sotto lo sguardo orgoglioso di Giuseppe, del suo, e del rabbi della piccola e povera sinagoga di Nazareth? Tirò un sospiro di sollievo dopo tre giorni, quando lo ritrovò nel Tempio: non capiva se a imparare o ad insegnare. Certo, quel giorno comprese che era iniziata per Gesù una nuova fase della vita: “Non sapete che devo occuparmi delle cose del Padre mio?” (Lc 2,49). E, da quel momento, da madre era diventata discepola di questo Rabbi di periferia.

Ma ora, con il discepolo amato, era diverso. Quel giorno, il giovane e amabile discepolo era pieno di rancore e aveva bisogno di reimparare a vivere secondo quella nuova Legge che Gesù gli aveva insegnato.

Era pieno di rancore nei confronti della massima autorità della fede dei padri: il Sinedrio, il Sommo Sacerdote, Caifa, uomini che sarebbero dovuti essere i più “santi”, ma che gli erano apparsi come sepolcri pieni del putridume dell’invidia e dell’attaccamento al potere. E anche i pii farisei si erano presi la rivincita verso Gesù, che li aveva apostrofati per una religiosità fatta di esteriorità ed ipocrisia, ma vuota di pietà e di misericordia. Cosa avrà detto Maria di Nazareth al discepolo amato? Gli avrà ricordato: “Ricorda cosa ha detto mio figlio: ‘Padre, perdona loro, perché non sanno quello che fanno!’. Ha aperto il Suo Cuore alla misericordia verso chi è accecato dal proprio orgoglio, dalla saccenteria, dal legame a tradizioni che salvano il passato e distruggono il futuro. Figlio mio, Giovanni, Gesù ci ha insegnato a perdonare uomini così, che non hanno conosciuto amore, misericordia, tenerezza, e si sono induriti nel cuore! Fin quando ci sarà un discepolo di Gesù incompreso e perseguitato sotto i colpi del supplizio, dovrà dire: ‘Padre, perdona loro...’”.

Ma poi il discepolo amato avrà incalzato Maria: “Ma non riesco a perdonare quegli uomini subdoli e violenti, i pagani, che ci sfruttano, ci angariano ed hanno portato tra noi quel supplizio atroce persino per loro: la crocifissione. Hai visto Pilato? Un potere vestito di debolezza ed opportunismo! E quanto sono stati feroci con i loro flagelli i soldati? E poi l’hanno trattato come un uomo di cui prendersi gioco: le spine, la canna, le ingiurie. Persino la sua tunica si sono tenuti come cosa loro e da giocarsi ai dadi”.

E Maria, la maestra, avrà detto a questo figlio nuovo: “Hai visto quel centurione? Era diverso dagli altri, lui, un pagano! Quando Gesù è spirato l’ho sentito mormorare, come un discepolo che lo aveva seguito fin dall’inizio per le vie della Galilea, della Samaria e dalla Giudea: ‘Costui era veramente Figlio di Dio’. Vedi, Giovanni, si può essere di fede o credo religioso diversi, ma di cuore retto, capaci di scorgere semi di verità ovunque. Anche uomini come questi sono nostri fratelli. Anche a loro apriamo il nostro cuore”.

Ma il dolore e il rancore più grandi erano quelli che Giovanni portava nel profondo, quelli che aveva più vergogna di esternare, perché riguardavano i suoi amici. Come mai Giuda lo aveva tradito? Era un uomo avido di denaro! Non poteva proprio accettare che suo fratello Giacomo e Pietro fossero fuggiti, come gli altri.

Proprio Giacomo, suo fratello, vergogna di una madre che aveva chiesto a Gesù di farlo sedere accanto a Lui, era fuggito, nonostante quel giorno sul Tabor avesse visto il volto di Gesù luminoso e glorioso! E Pietro? “Su questa Pietra edificherò la mia Chiesa!”. E quella pietra era rotolata via, non davanti ai soldati, ma nel cortile del Sommo Sacerdote, davanti a delle serve indiscrete! Come poterli perdonare per aver lasciato solo lui, il più giovane, con donne inermi? E lì, le parole di Maria si saranno fatte più dolci. Lei, pellegrina nella fede, avrà detto a Giovanni di tenersi pronto ad accogliere anche loro: Giuda, Pietro, Giacomo, Simone, Levi, tutti quelli che sarebbero tornati. Settanta volte sette avrebbero sbagliato, sarebbero fuggiti via; tre volte, ancora in innumerevoli occasioni, lo avrebbero rinnegato, ma Lei era sicura: Gesù li avrebbe sempre accolti. Ed ora, toccava a Lei, in quel sabato santo vuoto di fiducia e colmo di smarrimento, invitare al perdono, come fa una madre che incoraggia i figli a perdonare i fratelli. L'avrebbero invocata nei santuari campestri: “Siamo peccatori, ma figli tuoi...”, e Lei avrebbe continuato a raccogliarli, ad unirli, per farli sentire fratelli. Non aveva mai dimenticato che quel giorno a Cana, aveva visto la tristezza dei poveri sposi cambiarsi in gioia, quando aveva detto a ai servi: “Fate quello che vi dirà”

Da quella sera della Parasceve, la casa di Maria, la casa di Giovanni e di tutti i discepoli del Signore, divenne la casa della misericordia, del perdono, della fraternità. Divenne come quella locanda del Buon Samaritano, nella quale ogni ferita viene curata, con la pazienza del tempo, con i doni, lo Spirito, la Parola, i Sacramenti, la fraternità, del vero Buon Samaritano, Gesù Cristo.

Grazie, Maria di Nazareth, perché come Madre ci insegni ad essere fratelli.

† Luigi Renna  
Vescovo di Cerignola-Ascoli Satriano